

STUDI STORICI

RIVISTA TRIMESTRALE

ANNO II
1961

N. 1

ISTITUTO GRAMSCI EDITORE

Nuove ricerche su Benedetto Musolino

Appena ultimato il nostro precedente saggio su Benedetto Musolino¹, una folla di interrogativi cominciò a presentarsi con insistenza alla mente. Non si potevano riprendere fruttuosamente le ricerche tra le carte dell'Archivio borbonico? Non era aperta ancora la porta ad una indagine più approfondita tra le carte stesse di Pizzo che la famiglia andava pazientemente rintracciando?

La prima questione sulla quale ci parve occorresse ritornare era quella delle fonti originarie delle idee di riforma sociale in Benedetto Musolino. A contatto di quali correnti ideali il Musolino aveva sviluppato quelle sue opinioni, quei suoi progetti di palingenesi sociale? E dove? E quando? Forse in Calabria tra il 1827 e il 1830? Forse a Napoli dopo il 1830? O quelle sue idee, sorte in Italia, come rudimentale abbozzo, avevano poi preso forma e sviluppo addirittura in Francia influenzate dal socialismo francese, dal sansimonismo, dal fourierismo (con Proudhon e il proudhonismo Musolino fu sempre polemico)? Sarebbe stato, certo, importante ritrovare l'oramai perduto catechismo di secondo grado della setta, il catechismo dei Padri della Missione suprema che sembra preconizzare - a quel che afferma Mazzini - come scopo supremo l'abolizione della religione e della proprietà. Le affermazioni di Mazzini dovevano ritenersi fondate o non aveva egli preso abbaglio, o, perlomeno, esagerato nella foga polemica? Insomma, messa in fondo al nostro scritto la parola « fine » qualcosa internamente ci diceva che la ricerca, per pretendere di essere esauriente e completa, avrebbe dovuto essere continuata.

Purtroppo non siamo riusciti a trovare traccia del catechismo di secondo grado della setta. Quel che però, con l'aiuto della famiglia Musolino, tra le carte di Pizzo siamo riusciti a rintracciare sono una serie di documenti e di scritti che concernono particolarmente il periodo 1827-1834 i quali gettano una luce viva e precisa sulla educazione filosofica del giovanissimo cospiratore di Pizzo Calabro, sul processo di formazione

¹ « Studi storici », a. 1, 1959-60, n. 4, pp. 716 segg.

delle sue idee e ci permettono di concludere che Mazzini, nella sua lettera al Melegari, nulla aveva esagerato o inventato. Adesso inequivocabilmente sappiamo non soltanto che cosa pensasse il Musolino tra il 1832 e il 1834 (quando diede vita e forma alla setta), ma quali erano le sue idee prima ancora che egli si decidesse a organizzare i *Figliuoli della Giovane Italia*. E sappiamo anche per quali motivi egli diede vita a quella organizzazione segreta la quale - così come avevamo supposto sin da principio - nulla ebbe a che fare con la *Giovane Italia* mazziniana.

Quando Musolino lasciò Pizzo per Napoli? Nel settembre ottobre del 1829 egli era ancora a Pizzo. Il 13 maggio del 1830 egli venne arrestato per la prima volta a Napoli, esattamente sei mesi prima che Mazzini venisse arrestato per la prima volta a Genova (13 novembre 1830). Si trasferì, quindi, a Napoli, poco più che ventenne, negli ultimissimi mesi del 1829 o nei primi mesi del 1830.

Quindi, il quaderno *Lezioni di filosofia* (1827-28) venne vergato dal Musolino in Calabria. Leggendo con attenzione il voluminoso manoscritto che ha quel titolo, la conclusione a cui si arriva è che fu tra Pizzo e Monteleone Calabro (oggi Vibo Valentia) che Musolino maturò tra il 1827 e il 1829 il nucleo essenziale delle sue opinioni filosofiche e politico-sociali. Letto con attenzione, il manoscritto, del resto, si rivela qualche cosa di più di un complesso di note e di appunti scolastici. In parte, senza dubbio, si tratta di note, di appunti, di lezioni trascritte; in parte di tentativi di saggi filosofici o filosofico-sociali del Nostro. Nel quaderno, difatti, il giovanissimo Benedetto non riferisce tanto le idee e le opinioni del suo maestro, il medico e filosofo calabrese Onofrio Simonetti, o quelle dei testi filosofici di cui quel suo maestro gli fece prendere visione diretta, ma discute e dibatte le opinioni di tutti, tentando di esporre la propria concezione del mondo e della vita.

Notevole, certo, dovette essere in Musolino l'impronta di quel suo primo educatore. In margine al quaderno, con scrittura minutissima, si leggono, ad esempio, le annotazioni seguenti:

Il chiarissimo D. re Simonetti da cui io ebbi la fortuna di apprendere i principi ed il gusto delle scienze astratte siegue una tal definizione. Questo modesto filosofo si ostina a privare il pubblico dei suoi scritti dotati di un fino giudizio e di una estesa cognizione della Scienza.

E altrove:

Il chiarissimo Sig. Simonetti, mio maestro, che ostinatamente persiste a privare il pubblico delle dotte sue meditazioni trascendentali segue in tutto i moderni in quanto alle varie distinzioni della verità. A me pare però che le verità necessarie e le contingenti, come le intuitive e le dimostrative lungi dal costituire delle nuove specie di verità altro non siano che medi attributi della verità medesima.

Chi era Onofrio Simonetti? Era medico di molto credito a Monteleone Calabro e, per di più, insegnante di filosofia in quel collegio. Alessandro D'Ancona cita i suoi studi su Campanella². Nicola Falcone ricorda un'altra memoria filosofica del Simonetti dal titolo *Influenza della filosofia calabrese su quella delle altre nazioni*³. Prima ancora, in una sua pubblicazione del 1834, il Simonetti si era occupato del Galluppi, ma del Galluppi non era seguace⁴. Nel 1845 pubblicò a Napoli un saggio sulla *Filosofia di Dante contenuta nella Divina Commedia*⁵ che Filippo De Boni recensì favorevolmente nel 1847 su « Il Mondo illustrato ». Del resto, egli si reputava più medico e scienziato che filosofo, e alcune delle sue memorie scientifiche inedite furono poi pubblicate dal figlio Giuseppe⁶. Fu il Simonetti a educare il giovanetto Musolino alla scuola di Bernardino Telesio e di Tommaso Campanella e al tempo stesso a mettergli sott'occhio i testi proibiti degli enciclopedisti francesi. Che il Simonetti parlasse al giovane Musolino dei grandi luminari del movimento illuminista, del Rousseau, del Diderot, del D'Alembert, del Mably, di Holbach, di Helvetius lo si può comprendere. Ma l'insistenza con la quale il giovane Musolino parla di Fenelon e, particolarmente, dell'abate di Saint Pierre, l'insistenza con cui sin da giovanetto guarda a una costituzione egualitaria che ponga termine a tutte le rivoluzioni e conduca alla pace sociale, è assai peculiare. Così come è certamente peculiare l'idea di una radicale riforma sociale, opera di uomini illuminati, che si proponessero il regno della virtù e della pace. Che in Musolino, ancora adolescente, operassero,

² O. Simonetti, *Memoria sul sensualismo ad occasione della filosofia speculativa del Campanella*, Messina, 1839.

³ N. Falcone in «Bibl. storica topografica delle Calabrie», Napoli, 1846, p. 71.

⁴ O. Simonetti, *Analisi critica della lettera del Can. Rodriguez sulla filosofia « oggettiva e soggettiva » del Barone Galluppi*, Napoli, 1834.

⁵ Napoli, all'insegna di Aldo Manuzio.

⁶ O. Simonetti, *Scritti vari editi e inediti*, Monteleone Calabro, 1895-96, nei tipi di F. Passafaro. Tra gli scritti di carattere scientifico l'*Analisi critica al ragionamento del sig. Giacinto Andrimì sul sistema delle grandi età geologiche* e varie memorie di carattere medico.

oltre alle influenze filosofiche cui abbiamo accennato, influenze massonico-illuminante e carboniche o ereditate dalla sua famiglia o da quel suo maestro, o come è probabile, da entrambe quelle fonti, deve ritenersi verosimile. Va risolto, invece, negativamente il quesito che c'eravamo posti in un primo tempo: se, cioè, il Musolino subisse l'influenza del Galluppi. Sebbene il Galluppi insegnasse a pochi chilometri da Pizzo e avesse allora in Calabria notevole fama, pure il Musolino s'interessò pochissimo di lui. Diciottenne, nelle *Lezioni di filosofia* Musolino rivela già in modo spiccato la propria personalità. Milita nella scuola naturalista calabrese, e la sua ammirazione va non soltanto a Telesio e Campanella ma a quei filosofi d'oltralpe che hanno ripreso e continuato il loro insegnamento, a Bacone e all'ala materialista ed atea degli illuministi francesi. Giovanetto, sostiene già che non v'è altra realtà al di fuori della natura, della materia; che la verità oggettiva è la verità naturale, che « la sublime ragione » indaga e scopre. Ma se la sua ammirazione per le scienze è grande, tuttavia – a differenza del suo maestro – egli non mostra interesse per le scienze fisiche e naturali: lo affascinano le scienze sociali. Rousseau, « il sofista di Ginevra » – come egli lo chiama – è il gigante con il quale continuamente polemizza. Contro Rousseau difende l'utilità delle scienze, sostiene l'inutilità, anzi l'influenza perniciosa della religione sulla virtù e sulla morale degli uomini. Tuttavia, troppo spesso Rousseau è il suo interlocutore perché l'influenza di quel grande non si riveli in lui, sia pure nella dialettica di una posizione contrastante.

Abbandonato ai sogni di una cupa immaginazione, – scrive – crede il sofista di Ginevra che le scienze siano perniciose. Se questa non fosse l'opinione di un uomo la cui sagacità accompagnata da lusinghiera eloquenza ha ridotto le menti di molti, dovrebbe reputarsi come sentenza capricciosa di capricciosi Romanzi. Se gli uomini talvolta producono dei mali per mezzo delle Scienze, ciò succede perché possono abusare delle cose più vantaggiose... lo sviluppo delle Scienze non è l'effetto della nostra prevaricata natura, ma il pendio di una sublime ragione.

Ma se Musolino è ottimista quando guarda alle leggi meravigliose e immutabili della natura, un cupo e tragico pessimismo lo prende appena volge lo sguardo all'ordinamento della società. Lo angosciano i mali dello stato sociale, lo spirito di interesse e le prave passioni che hanno fatto gli uomini nemici gli uni degli altri:

il mondo – scrive quello studente diciottenne – può considerarsi un cumulo di mali, a forza di meglio provvedere a noi stessi raddoppiando le necessità naturali con la mollezza dei costumi noi moltiplichiamo la nostra sventura. – E altrove: – Quantunque una delle Scienze più necessarie all'uomo sia quella del vero, per il virtuoso pure essa diventa la più perniciosa quante volte sia regolata da uno spirito di interesse e da prave passioni. La vera saggezza consiste nel cercare la verità, e nel seguire la virtù.

La filosofia perciò, secondo il giovane Musolino, non ha valore in sé e per sé ma in quanto scoprendo il vero porta, al tempo stesso, la pace e la felicità fra gli uomini. « Si conobbe allora – scrive – che ogni dottrina era inutile quando non era capace di riempire il vuoto del cuore e quando non sapea rendere la pace a degli sventurati ». Bisogna studiare, quindi, la filosofia e le scienze « non per pura erudizione, ma per trovare la pace. La nostra creazione non conosce altro fine né i voti costanti dell'umanità sono diretti altrove... ».

Ho fatto più volte all'anima mia questa domanda – scrive Musolino giovanetto – la verità è ella formata o scoperta dagli uomini? L'uomo non ha il potere di costituire il vero. Esso trovasi nella natura; la natura ha un ordine costante che non sente l'influenza dei delirii dei Filosofi, e noi non facciamo che percepire quel vero il quale è palese, ritrovare quel che trovasi nascosto... L'uomo dunque non può creare che l'errore solo, il quale è sempre un fantasma ideale, ma la verità che è un fatto costante non dipende dal di lui volere.

Come gli uomini troveranno la felicità e la pace? Non certo rivolgendosi a Dio o a forze soprannaturali nelle quali il giovane studente calabrese mostra già di non credere (la Bibbia è tutt'al più per lui un'opera filosofica in forma di allegoria religiosa) e nemmeno tornando allo stato naturale così come afferma Rousseau, anche ammesso che non tutto possa sempre considerarsi progresso nel divenire sociale (« l'industria dei primi abitatori aveva impiegato il ferro per l'agricoltura, ma passati quei tempi di innocenza e di felicità in cui gli uomini erano liberi in una eguaglianza di costumi, il ferro si convertì in arma omicida e desolatrice »).

Gli uomini troveranno la felicità e la pace seguendo la virtù ed educando alla virtù il consorzio sociale; cercando la verità scoprendo le leggi naturali ed adeguando alle leggi di natura le leggi degli uomini, conseguendo, così un assetto sociale che porti il genere umano alla « celeste uguaglianza ».

Se degli anni giovanili noi non possedessimo che le *Lezioni di Filosofia*, il quadro, pur rimanendo indicativo, non sarebbe, certo, completo. Ma nel febbraio dell'anno scorso, venuta a morte una delle discendenti del Musolino, tra le sue carte è stato rinvenuto un libriccino manoscritto intitolato *Memorie*, una sorta di diario e insieme di raccolta di saggi degli anni 1830-1834 (in data 1835 e 1936 vi son brevi note e pel 1837 vi è soltanto la bibliografia di alcuni trattati di tattica e di strategia militare). La più gran parte di quegli scritti è, però, degli anni 1830-31, del periodo, cioè, immediatamente antecedente la fondazione della setta dei *Figliuoli della Giovane Italia*. Il libriccino comincia a p. 217, né per quante ricerche siano state fatte, è stato possibile rinvenire le pagine precedenti. Continua, forse, quel manoscritto, le *Lezioni di filosofia*? Non sapremmo dirlo. Le *Lezioni* arrivano sino al 1828. Le *Memorie* hanno inizio col 1830. Le prime furono vergate in Calabria. Le seconde a Napoli. Vi sarebbe quindi il vuoto di un anno. Non sono, d'altra parte, i due titoli - l'ipotesi è da prendere in considerazione - *Lezioni di filosofia* e *Memorie* - due titoli elusivi che dovevano dare una certa qual veste legale a quegli scritti per il caso che fossero caduti sotto gli occhi della polizia borbonica?

L'arresto del 13 maggio del 1830 ci dice come il giovane Musolino cominciasse presto a cospirare. Il fatto stesso che in un suo scritto del 1831 (era appena ventiduenne) egli parli di appunti presi da giornali stranieri « moltissimi anni addietro » dimostra che gli eventi terribili accaduti nella sua famiglia dopo la repressione del 1799 avevano spinto prestissimo il Musolino, malgrado l'atmosfera di sorveglianza e di diffidenza che circondava a Pizzo quella famiglia di patrioti, a interessarsi di problemi di cui, certo, non tutti i suoi coetanei si occupavano.

Nel 1829, da Pizzo, Benedetto aveva fatto un tentativo per ottenere il permesso di procurarsi e di tenere in casa, per motivi di studio, i libri proibiti che già gli aveva fatto conoscere il suo maestro. Il tentativo non riuscì o riuscì solo parzialmente. Si conservano, difatti, tra le carte di famiglia, la sua domanda e la risposta delle autorità ecclesiastiche:

Don Benedetto Musolino di età di anni venti, della Diocesi di Mileto, di buona morale e di ottimi costumi, bramando di profittare maggiormente delle scienze supplica umilmente la V.S.R. a ciò si degni concedergli una ampia e perpetua facoltà di poter ritenere e leggere i libri proibiti, concorrendovi tutta la approvazione del suo Ordinario Vescovo.

Alla domanda, avanzata nel settembre del 1829, giunse in data 9 ottobre 1829, attraverso il vescovo di Mileto, una risposta la cui parte conclusiva era così concepita:

...concedimus usum lectionem. exceptis sequentibus auctorum operibus, videlicet Joannis Jacob Rossaeu [sic], Voltaire, Miraboud [sic], Nicolai Machiavelli, Petri Bayli, Marquis D'Argens [sic] Lametri [sic]. Aequitis Marini, Abbatis Casti. ... et coeterorum qui ex professo in libris suis loquatur contra Cristianam Religionem, bonosque mores.

Dopo di che il giovane Musolino partì dalle Calabrie per cercare a Napoli aria più libera e più ampie possibilità di letture e di studi.

Che cosa sono le *Memorie*? Uno strano insieme in cui v'è un po' di tutto: dal resoconto diaristico del suo incontro con la prima donna amata, dal rammarico che, poi, dimostra per questa sua debolezza sentimentale che lo avrebbe fatto divenire « meschino » per la « vana lusinga di trovar la virtù in un'amabile fanciulla » accantonando la sua « prima passione, l'amor dell'umanità », da minuti ricordi personali, quindi, ai saggi su problemi economici e sociali.

Nelle *Memorie*, per quanto concerne gli Italiani, il suo orizzonte si allarga: cita Beccaria, Melchiorre Gioja, Gian Domenico Romagnosi. Diremmo, anzi, che il Gioja e il Romagnosi furono gli autori prediletti del periodo napoletano, e si capisce: a Napoli si dedicò particolarmente agli studi giuridici. Se le *Memorie* portano il segno, quindi, di un modo, certo, non usuale, indubbiamente strano, di affrontare i problemi che fu sempre proprio al Musolino, rivelano al tempo stesso la precocità e la vastità del suo utopismo. In Musolino ventenne ci sono già tutte o quasi tutte le sue idee di innovazione, di riforma che poi esporrà negli anni più maturi, già elaborate nella loro spiccata originalità, anche se non tutte giunte a maturazione. Ma, forse, si è dato un peso eccessivo a queste stranezze del Musolino senza considerare che ogni utopista esce dai limiti del comune.

Maturò egli quelle sue idee a contatto con gli utopisti francesi? Le sue opere, il suo epistolario ci portano ad escluderlo. Innanzi tutto egli aveva già elaborato da lungo tempo le proprie opinioni quando arrivò nel 1851 in Francia. In secondo luogo, anche risiedendo a Parigi - come vedremo - non si curò di prender conoscenza del socialismo utopistico francese. Certamente non lesse Fourier (lo lesse in Italia, nel 1873) e probabilmente

nemmeno Saint Simon. Comunque, Saint Simon era così distante da lui che non lo poteva interessare. Quanto v'è di caratteristico, di essenziale nei progetti di palingseni sociale di Benedetto Musolino, venne essenzialmente da lui pensato e conquistato dal 1827 al 1831 in Calabria ed a Napoli, dai 18 ai 22 anni. Sin da allora la « riforma sociale »: questo lo scopo cui egli tende con tutte le sue forze. Ma c'è di più: se il suo piano di riforma sociale, in un certo senso, concerneva le Due Sicilie, in un certo altro senso era cosmopolita, concerneva tutto il genere umano, la giusta Costituzione da dare ad ogni società. Nei suoi scritti giovanili non si trovano, difatti, cenni all'unità nazionale, al movimento patriottico unitario. I problemi dell'assetto sociale sono indubbiamente in Musolino preesistenti a quelli dell'unità nazionale. È probabile, quindi, che proprio la notizia della costituzione della *Giovine Italia* mazziniana finisse con l'attrarre la sua attenzione sulla necessità della lotta per l'unità nazionale come condizione pregiudiziale per una reale e profonda riforma della società italiana. Fu, forse, questa l'unica e sola influenza che le idee di Mazzini ebbero su di lui (e non vogliamo dire che non fosse importante). Ma Musolino costituì la setta dei *Figliuoli della Giovane Italia* come organizzazione interamente a sé stante, e in un certo senso contrapposta a quella del Mazzini - nelle idee sociali, nella visione del mondo e della vita - perché di Mazzini Musolino non accettava le idee religiose e filosofiche né gli obiettivi politico-sociali salvo l'obiettivo della lotta patriottica per l'unità nazionale. L'ideologia mazziniana, anzi, gli sembrò, sin dagli inizi, dannosa e pernicioso per il movimento democratico e, in ultima analisi, anche per il felice raggiungimento dell'unità. Mazzini, quindi, non prese abbaglio quando capì che la setta del Musolino era destinata a tagliargli la strada nel Mezzogiorno.

Oggi a noi può sembrare strano e, persino, poco verosimile che la permanenza di Musolino all'estero (o, in Italia, la conoscenza delle idee di Mazzini) influisse pochissimo su di lui o addirittura influisse in senso negativo accentuando la sua francofobia da un lato, e, dall'altro, il suo antimazzinianesimo. Eppure è incontestabile, né il caso del Musolino è isolato. È nostra opinione, (non la possiamo qui documentare, la documenteremo altrove) che, ad esempio, contrariamente a quanto opinò Nello Rosselli, anche la fuga del 1847 di Pisacane all'estero influì ben poco sulle sue idee. Salvo il Ferrari, il Cernuschì, e qualche altro degli emigrati italiani che si infranciosarono (e, perciò, malgrado i loro meriti fi-

nirono con l'essere criticati dalla più gran parte degli emigrati nostri) gli altri rimasero, in generale, assai più chiusi nel loro bozzolo di quanto si crede. Proprio Giuseppe Ferrari in una sua lettera al Cattaneo, recentemente pubblicata dal Della Peruta, ha dato un quadro colorito ed esatto dello stato d'animo di larga parte della nostra emigrazione, definendo la situazione di completo isolamento nella quale essa si trovava in Francia addirittura come un « état de folie »⁷.

Né in Musolino e in Pisacane si tratta semplicemente di uno stato d'animo xenofobo immotivato, superficiale. Si tratta di qualcosa di profondo e di serio, di una sfiducia profonda nel carattere di classe della rivoluzione del 1789, dei moti del 1830, di una completa e radicale sfiducia nel regime costituzionale borghese: nel regime, cioè, di tipo borghese moderno, fosse quello della Francia di Luigi Filippo, o della Francia del 1848, o quello della borghesia inglese o americana. Assai prima di Pisacane, sin dal 1830-32, Benedetto Musolino affermò che proprio questi regimi sociali portano alla corruzione completa della società. Meglio l'assolutismo, (egli arriva a dire nel 1830-31) che la monarchia costituzionale. Difatti, gli sembra che in un assolutismo veramente illuminato una riforma sociale radicale potrebbe ancora essere possibile, sebbene difficile, il terreno naturale per una riforma profonda essendo offerto soltanto da una repubblica veramente democratica. Ma che cosa si può sperare, invece, in un regime liberale, costituzionale, che porti al governo le classi possidenti e il dio danaro?

Nel saggio *Sulla Costituzione*, difatti, scrive:

La parola costituzione presa nel senso politico indica una specie qualunque di governo che sia più mite della monarchia assoluta, e che comunemente si denota con la parola Governo misto. Nella sua estensione etimologica esprime un governo stabilito sopra principii fissi ed inalterabili tendenti a rispettare i diritti degl'individui come a mantenere l'ordine... Esaminando la natura de' così detti governi costituzionali in cui si vogliono mescolare insieme i diritti del popolo e la tolleranza di un Sovrano, cose tra loro incompatibili, io osservo che i governi costituzionali quanto alla pratica sono così perniciosi ed ingiusti quanto i governi assoluti. Difatti quali sono i diritti delle camere, e quali quelli del Re? Io non entro qui ad esaminare articolo per articolo le varie costituzioni di Europa. Si sa quali sono i punti fondamentali della Costituzione Americana. Non esistono negli Stati Uniti

⁷ F. Della Peruta, *Contributo all'epistolario di Giuseppe Ferrari*, in « Rivista storica del socialismo », n. 9, p. 189.

due camere che a' soli ciechi non fan vedere evidentemente che esse per istituzione debbono sposare due partiti diversi. I comuni in opposizione a' Pari sono in continua lotta, la quale in ultima analisi ridonda a male de' più deboli, cioè de' più poveri, cioè della massa della nazione⁸.

E più avanti:

Gli Americani dunque non hanno che una sola camera. I membri sono eletti da' comuni, ed hanno il diritto di far le leggi, di regolare le imposizioni di giudicare i presidenti quando si servono di cattivi ministri. In apparenza ecco una bella costituzione. Il Presidente non è che l'istrumento della Camera. Egli deve ubbidirle. Ora ascoltate quali sono i diritti del Presidente e vedete se la costituzione americana non è la peggiore di quante mai ne sieno state. Il presidente non dura che tre anni, ed eccovi tutt'i mali di un governo elettivo e temporario. Il suo impegno durante questo tempo non sarà che quello di arricchire la sua famiglia, ed i suoi amici, poiché è sicuro di perdere i guadagni attaccati alla sua dignità, ove spirato il termine non vien confermato, ciò che rare volte accade. Inoltre ha il diritto di nominare tutti gl'impiegati tranne i membri della camera, e quel ch'è peggio e che non si osserva nello stato più dispotico destituisce tutti col solo pretesto che non li crede idonei. Il Generale Jakson [*sic*] successore di Adams smosse dagl'impieghi tutti quelli che li avevano goduti nell'antecedente presidenza, e vi sostituì i suoi partigiani. Or chi non vede che potendo, un Presidente farsi un forte partito di tutti gl'impiegati è in istato di sovvertire colla forza o cogl'intrighi l'ordine esistente, e la costituzione dello stato? Il presidente riceve le ambasciate, e tratta come un principe co' Sovrani delle potenze. Egli ha il diritto della Guerra e della pace. In che differisce la Repubblica Americana dagli Stati costituzionali di Europa?⁹.

E che cosa siano gli Stati monarchico-costituzionali d'Europa - egli scrive - si sa bene: ivi viene « ... tutto venduto, giustizia, impieghi, l'umanità perseguitata, le lagrime e le sciagure di tanti milioni d'infelici che invocano il godimento de' loro diritti si perdono ai piedi di un Trono ove la verità non è giunta giammai ». E più avanti « La storia ci ha fatto sempre conoscere che ammettere un Sovrano senza poteri assoluti, è ammettere il più terribile Tiranno » perché - secondo Musolino - i sovrani che non sono assoluti per diritto cercano di divenirlo « con intrighi e con le ricchezze ». Può dirsi, ad esempio, « che la nazione inglese sia meglio governata delle altre? E dove mai i nobili hanno maggiori privilegi,

⁸ *Ms. cit.*, p. 228 sgg., senza data, ma 1830.

⁹ *Ms. cit.*, *ibid.*

e prerogative, e ricchezze? » Dopo aver fatto un quadro dell'emigrazione inglese negli Stati Uniti, dovuta alla mancanza di mezzi di sussistenza in patria, Musolino scrive che « è doloroso osservare in quel superbo paese che gli artigiani di qualunque sorta si riuniscono tre o quattro volte l'anno e si presentano per chiedere lavoro ». Aveva ragione Rousseau - continua - quando affermava che basta « assistere una volta alla nomina de' rappresentanti per vedere quanto la nazione inglese sia libera » e qui Musolino fa il conto - traendolo evidentemente dai giornali inglesi - di quante decine di migliaia di sterline è costata l'elezione ad ogni candidato. Potete chiamare - egli dice - questa una rappresentanza popolare?

In un paese ove il denaro è tanto in pregio, in cui la carica di rappresentante non è un gran che per il guadagno credete voi [che tante decine di migliaia di sterline si spendano] per il sol bene di partecipare alla Legislatura, e di influire sul bene della patria? Oh nulla di questo! Si vuol essere deputato per servire il governo, il ministero cioè, ed il Re. E questi quindi sapranno premiare per la loro divozione con impieghi lucrosissimi... ».

La conclusione del Musolino è che « la via di mezzo è la più pericolosa nei governi. O Repubblica in cui solamente può sperarsi la vera giustizia, o governo assoluto »¹⁰.

In un altro saggio, *Leggi inglesi*, Musolino afferma che la legislazione in Inghilterra « respira tutta l'ignoranza e tutta la rozzezza dei secoli barbarici » e nota che

in un paese ove il commercio è la ricchezza principale della Nazione la buona fede dev'essere in grandissima stima, e quindi è ben ragionevole che i fallimenti dolosi siano puniti con la morte, ciò che non si vede in niun altro paese, ma il punire con la morte qualunque altro furto è una grande contraddizione al buon senso e all'umanità. Negli ultimi tempi i pubblici giornali annunziavano la morte di parecchi disgraziati, condannati dai magistrati per aver ucciso dei fagiani, delle lepri e dei daini in diversi boschi di caccia appartenenti a vari particolari. Questo prova che in quel paese ove si gode di tanta libertà è in maggior pregio la vita di un uccello anziché quella di un cittadino¹¹.

Come dunque si osa di definire civile la costituzione di una tale nazione?

¹⁰ *Ibid.*

¹¹ *Ms. cit.*, p. 235 e v., senza data, ma 1830-31. Un'altra noterella datata 27 marzo 1831 è, infatti, nelle pagine seguenti, precisamente a p. 316 v.

Va notato, dunque, che non fu soltanto dopo il suo viaggio del 1851 che Musolino rivolse aspre critiche al sedicente regime liberale dell'Inghilterra. Queste critiche risalgono a vent'anni prima e non concernono soltanto l'Inghilterra particolarmente, ma il regime borghese. La speranza che venisse accettato in Inghilterra il suo piano di ritorno degli Ebrei in Palestina e di rimaneggiamento della carta del Medio Oriente, per elevare un baluardo contro la Russia zarista nel Mediterraneo, (e, forse, anche una diversa constatazione dei vantaggi che malgrado tutto presentava un regime liberale nei confronti di un regime assolutista, constatazione cui Musolino accedette più tardi, dopo il carcere scontato nelle prigioni borboniche) lo fecero un tantino recedere, nel 1846-51, da queste sue posizioni estreme, ma, andato in Inghilterra nel 1851, toccata con mano la situazione di quel paese, quando vide coi propri occhi che cosa era il pauperismo inglese, la miseria di quel paese manifatturiero, l'ingiustizia e gli squilibri sociali, i suoi giudizi sulla organizzazione politico-sociale dell'Inghilterra tornarono ad essere estremamente negativi.

Dunque, non monarchia costituzionale né repubblica presidenziale, di tipo quasi monarchico, come negli Stati Uniti d'America, ma repubblica veramente democratica. Ma già nel 1831 non basta a Musolino la forma repubblicana perché ci si ritenga garantiti del suo contenuto sociale. In un saggio che ha come titolo *Esame di una opinione di Montesquieu*, difatti, scrive: « quest'autore rinomato ha detto che nelle Repubbliche la virtù è il principio che regola tutte le operazioni dei cittadini, laddove nelle monarchie non si va in traccia che degli onori... ». Certo, prosegue: « quel che puossi affermare è una maggior virtù nelle Repubbliche che non nelle Monarchie. In quelle il governo residente nella massa del popolo non adotta alcun sistema di dispotismo. L'educazione pubblica libera, l'istruzione non inceppata, i lumi possono circolare con la massima facilità, e quindi maggior cultura e maggior conoscenza dei propri interessi... Io intendo parlare qui delle vere Repubbliche come son quelle di Sparta, di Atene, Tebe, sino ad un certo punto... », ma tuttavia

perché le antiche Repubbliche sono scomparse? perché scomparve la virtù. Bella risposta a fe' mia. Ma perché scomparve la virtù? Fu questo forse l'effetto della distrutta democrazia e dell'introdotta tirannide la quale corrompendo gli animi a poco a poco distrusse ogni ombra di giustizia e di unità nei governi? Tutto l'opposto. La corruzione dei costumi fu la cagione delle monarchie, e non la monarchia la cagione della mancanza di virtù;

in guisa che quando questa manca è facile per gli uomini destri il sovvertire tutto l'ordine delle cose e d'impossessarsi del potere. Sul bel principio la quasi uguaglianza delle proprietà per la severità delle leggi, e per la rigidezza dei costumi. le liti ed i vizii erano ignorati. Quindi sebbene la società fosse ingiusta nel sistema pure la pubblica morale, o l'entusiasmo di una libertà successa al servaggio riempiva gli animi di Eroico disinteresse. A poco a poco il tempo indebolì questi sentimenti. Le ricchezze acquistate per varie vie o di commercio, o di avidità o di conquiste produssero un gran disquilibrio nelle condizioni. I ricchi, atti ad istruirsi, governarono i poveri condannati dalla loro stessa condizione ad essere ignoranti. Quindi gli uni superbi, avidi di dominio, e di ricchezze, amanti di piaceri e del riposo svilupparono tutti i vizii dell'interesse, e dell'egoismo, e gli altri estenuati dal travaglio, oppressi dall'avidità de' loro padroni. mancanti di tutto, non godendo la libertà che in parole mostrarono tutti i vizii di una feroce ignoranza fiera per continui bisogni non soddisfatti nel sentimento del proprio travaglio e dei propri diritti defraudati. Da qui quell'urto continuo di uomo ad uomo nello stato di società. Le virtù sparirono dunque per l'interesse dei ricchi ed il bisogno dei poveri e finché la società non equilibrerà i piaceri ed i beni di tutti, qualunque Repubblica non presenterà che pochi anni di pace, ma ben presto ogni cosa andrà a finire colla guerra civile... Ecco come nelle stesse Repubbliche la virtù non sempre serve di guida alle operazioni dei cittadini¹².

E allora, quale il rimedio? Forse tornare – scrive Musolino in un altro suo saggio, *Vantaggi dell'ignoranza* – all'uguaglianza e all'ignoranza primitiva così come sostiene Rousseau? È forse vero che nel primitivo stato di natura senza scienze, senza arti, gli uomini godono di uno stato perfetto di felicità? È forse vero che « i selvaggi liberi e sani non si inquietano per ambizione, poiché sono tutti eguali, non per avarizia perché le ricchezze sono presso di loro di niun uso? » È forse vero che in un tal tipo di società non si conoscono « i mali del fanatismo religioso né quell'infame egoismo che produce la rovina di tanti miserabili senza saziare giammai il cuore dell'empio? » È forse vero che sono « immensi » i « pericoli » di « dimorare in una società ove si porta in macchinette d'oro la misura del tempo? » È forse vero che, a misura che i lumi si diffondono, la società aumenta il numero dei mali?

Mille confutazioni – così Musolino conclude – si son fatte al sistema di Rousseau. Non è da dubitarsi che i mali da cui sono afflitte le attuali so-

¹² *Ms. cit.*, p. 291 v. sgg., 1830-31.

cietà sono grandi, ma se si considera l'origine di essi è nella ignoranza non interamente distrutta fra gli uomini. Le passioni ed i pregiudizi sono effetto della mancanza di lumi poiché un vero filosofo può aver delle pacifiche debolezze, ma non delle feroci passioni. Una società di Filosofi potrebbe presentare alla ragione qualche piccolo difetto su cui si esercita la mordacità comica, ma giammai delle catastrofi sanguinose oggetto delle cupe riflessioni de' Filosofi e degli Storici. D'altronde ov'è mai la tanto vantata pace e felicità de' popoli barbari? E forse quella degli Arabi, e de' Tartari che si rubano e si sterminano scambievolmente, e quella de' cannibali che insultando la natura giungono agli orrori di divorarsi, eccesso enorme di cui è capace il solo uomo. Niun animale divora il suo simile. Il solo uomo per insulto mangia le carni della vittima di sua ferocia. Se l'ambizioso conoscesse gli accesi odi della sua passione, se l'avarico misurasse i veri vantaggi dell'avarizia, se il voluttuoso s'abbandonasse a esaminare l'intensità de' suoi continuati piaceri, ah! essi tutti cangierebbero sistema, e l'ambizione si trasformerebbe in Filantropia, l'avarizia annientata non sarebbe che l'amor dell'umanità posta a godere di uguali diritti, le sfrenate voluttà abborrite, lascerebbero all'uomo la libertà di goder della sua salute, e de' piaceri della natura. Ove sono i fantasmi spaventevoli di una religione, quando il Filosofo smaschera le cabale de' settarii, ove le straggi e le oppressioni di una infame politica, quando un popolo istruito de' suoi diritti sa difendersi dalle insinuazioni de' demagoghi, e dagl'intrighi de' Tiranni, ove l'ingiusto stabilimento delle attuali società, se tutti gli uomini fossero veramente illuminati? Noi vedremmo allora sorgere dalle mani dell'uomo una repubblica veramente fraterna, e di cui non si ha né l'idea né l'esempio nella storia de' secoli passati...¹³.

Quindi, non repubblica puramente formale, ma repubblica che porti all'equilibrio e alla fraterna eguaglianza sociale: non a quella dello stato primitivo, dello stato di natura, ma a quella che realizzi un equilibrio sociale nuovo, ideato da uomini *illuminati* e virtuosi.

In lui non è operante, quindi, soltanto l'influenza di Campanella, di Rousseau, di Mably, dell'abate di Saint Pierre, ma l'influenza, anche, dell'ideologia di una setta che nei suoi statuti latomistici si proponeva la riforma dei costumi e la purificazione della società umana: la Carboneria che fu alle sue origini una particolare derivazione, in forme adatte all'Italia, dell'ala estrema del massonismo settecentesco, della setta *illuminata* del Weishaupt le cui dottrine avevano avuto notevole diffusione anche in Calabria. Fu sulla base di quella particolare ideologia, di quel parti-

colare simbolismo che nacque e si sviluppò la Carboneria delle Due Sicilie e si spinse ai suoi enunciati estremi¹⁴.

Che sarà - secondo Musolino - della religione nella nuova società? « Verrà quel tempo - egli scrive - in cui i Sovrani illuminati dalla verità lasceranno alle coscienze la libera scelta della credenza e metteranno nel numero delle mode il cambiamento delle Sette e delle Religioni ». Intanto, citando il gran Federico, Musolino invoca la « tolleranza » e, nondimeno, alla fine conclude: « ...poiché dunque la Religione è cagione di mali più che di beni, i Sovrani dovrebbero abolirla interamente, anzi condannare alla pena di morte coloro i quali dimenticando la Ragione osano parlare agli uomini in nome di Dio »¹⁵.

Quale dovrebbe essere, nella società umana purificata e rinnovata, l'ordinamento economico e sociale? Scrive Musolino nel saggio *Sulle ricchezze e sul guadagno* :

Machiavelli, Mably, Rousseau si scagliano amaramente contro le ricchezze, come contro l'avidità del guadagno che suol'essere il mezzo ed il principio di accumularne gran quantità. Qual conto dee farsi di tali declamazioni...?

L'avidità del guadagno figlia d'ingiuste pratiche, di ruberie, di delitti, è un vizio infame che ognun deplora. Ma le ricchezze effetto della propria industria, e de' propri talenti sono un vizio? Finché gli uomini vogliono riconoscere una volta le vere condizioni del vivere in una santa società, abbandoniam tutto, ognuno fatica per la società, tutto resterà in comune, ed i piaceri saranno ugualmente distribuiti come lo sono stati i travagli. Ma quando ognuno pensa a se; quando chi più ha più gode in opinione, in fama, in onori, in comodi, in piaceri l'amor del guadagno è un vizio è un delitto? Lo è perché tutti dovrebbero essere uguali. Dunque declamate contro l'ignoranza degli uomini che non vogliono adottare le savie istituzioni, e non contro coloro che pensano oggi per non morir di fame domattina. Non si ama nell'oro il metallo, ma il mezzo di viver bene, e Rous-

¹⁴ Musolino, per motivi evidenti, non fa cenno nei suoi appunti al movimento settario. Anche per gli anni in cui egli fu attivissimo alla testa dei *Figliuoli della Giovane Italia* non c'è nessun riferimento diretto o indiretto alla attività della setta nelle sue *Memorie* e nelle sue note. Ma sin dal 1830, e con ogni probabilità prima ancora, egli era al corrente dello sviluppo del movimento settario in Europa. Nel saggio che abbiamo già citato *Sulla Costituzione* cercando di dimostrare che nel 1830 la Francia avrebbe potuto ordinarsi a repubblica senza temere l'intervento straniero scrive, ad esempio: « Le potenze d'Europa non sono in istato di far la guerra alla Francia con vantaggio, soprattutto nei tempi attuali in cui lo spirito di libertà, diffuso da per tutto mantiene un partito secreto, delle sette numerose in Spagna e Portogallo, in Italia, nelle Fiandre e nel Belgio, in Prussia ed in Polonia ».

¹⁵ *Ms. cit.*, p. 258 v.

¹³ *Ms. cit.*, p. 250 v. sgg., 1830-31.

seau lo dichiara nelle sue Confessioni. Le declamazioni de' sudetti filosofi sarebbero giustissime in una società ove tutto è di tutti. Quando ognuno gode quel che si gode dalla generalità qual bisogno di aver delle proprietà esclusive? Ma nell'attuale stato di cose un tal rimprovero può dirigersi a coloro che impiegano male arti a procacciare quello che deve conseguirsi col talento, col travaglio, senza defraudar alcuno della propria industria. Supposto, d'altronde, che ognuno si contentasse di una mediocre fortuna sarebbesi fatto tutto per la felicità degli uomini? I mali dipendono dalla grande disproporzione delle fortune, ma in uno stato ove ognuno ha il suo sebben modestamente questi mali esisterebbero ancora. Presto o tardi senza avidità senza amor di guadagno la natura stessa delle proprietà esclusive porta un disordine, ed una disproporzione nelle condizioni, e quindi i mali sbocciano da loro stessi senza l'effetto dell'avidità del guadagno. Un padre che ha dieci moggia di terreno lascerà comodo il suo figlio unico, ma colui che ha altrettanta estensione di proprietà non può dir lo stesso per dieci figli a lui successori. Ecco la disproporzione. L'unico mezzo di evitar tanti mali, sarebbe di por tutto in comune, poiché in qualunque altro modo dopo pochi anni si ritorna allo stesso, qualunque divisione agraria vogliasi introdurre ¹⁶.

E nel saggio *Della forza e del diritto del primo occupante* Musolino aggiunge:

Se gli uomini fossero virtuosi, e la società fondata sulle virtù come sopra una vera uguaglianza le proprietà non mancherebbero mai, e la Terra potrebbe alimentare degli esseri sino all'infinito. Ma poiché la divisione delle proprietà, assoggetta degli uomini a delle abitudini utili per una circostanza e dannose per altre, così avvengono spesso delle disgrazie veggendosi l'uomo costretto a divorare il suo simile per sostenersi. Di tal natura sono i mali delle guerre, delle carestie, delle pesti, delle inondazioni ecc. Tutti mali non naturali, ma effetti dell'ingiusto equilibrio delle attuali società, dell'ignoranza de' cittadini, della malignità degli uomini.

Beccaria soleva dire che il diritto di proprietà è il più terribile che la società abbia stabilito. La società non può stabilire come giuste od ingiuste le azioni se queste non sono tali anche agli occhi della legge di natura. Le leggi civili hanno stabilito la disuguaglianza delle proprietà, ed è questo realmente il più pernicioso dei diritti. Ma per natura esiste anche un diritto di proprietà. Difatti l'uomo deve vivere e conservarsi. Come adempisce a tali doveri? Servendosi degli oggetti della natura. Dunque ha il diritto di disporre, ha il diritto di conservarne una parte pe' suoi bisogni futuri. Intanto tutti gli uomini hanno lo stesso diritto, e quindi tutti dovrebbero avere delle proprietà. È in questo modo che la prima occupazione è sempre prefe-

¹⁶ Ms. cit., p. 300 sgg., senza data, ma fine d'anno del 1830 o primissimi mesi del 1831.

rita, e ciò dura sino a che altre proprietà possono essere occupate da altri. Quando poi esse [proprietà] mancano il tutto rientra nella primitiva comunità ¹⁷.

Infine in una noterella, senza titolo, del 17 aprile 1834, Musolino scrive:

Se la fatica è necessaria a tutti, ogni cittadino dovrebbe apprendere un'arte meccanica, mentre le sole lettere non bastano per assicurare l'esistenza di un individuo particolarmente in certe circostanze critiche. Infiniti sono gli esempi di uomini avvezzi a vivere col prodotto delle loro terre o de' loro talenti, ridotti a languire di fame per molti mesi, ed anche per anni in conseguenza di crisi politiche. Se questi tali avessero posseduto un'arte meccanica avrebbero trovato subito da vivere. Non potrebbe esser più savia l'educazione che per un tal motivo Rousseau dona al suo Emilio.

Partendo da una tale importanza sarebbe a desiderarsi che la Legge imprendesse ad assicurare l'osservanza di un dovere che i padri di Famiglia sempre trascurano. Si potrebbe perciò ordinare che niuno potesse godere del diritto di eleggibilità o di elezione nelle cariche senza essere istruito in un'arte meccanica utile e non voluttuosa nel vero senso di tal espressione. Pel che i Giovani arrivati ad una certa età sarebbero sottoposti ad un'esame nel comune di loro nascita o domicilio ¹⁸.

Abbiamo già detto, nel precedente saggio, quali modificazioni subirono quelle sue idee giovanili nel periodo decisivo della sua vita, dal 1846 al 1860-61. Nel 1861, poi, la necessità in cui si trovarono tutti i democratici di stringersi in fascio per tener testa alla egemonia moderata fece tacere per breve tempo anche l'aspro dissidio Musolino-Mazzini, e a questo fine molto s'adoperò il nipote di Musolino, Giovanni Nicotera. Ma mentre il Cattaneo si avvicinava in quegli anni al Mazzini - pur rimanendo fermo nelle proprie opinioni - con uno spirito di reale simpatia e comprensione, per Musolino, anche allora, si trattò, invece, semplicemente di una tregua d'armi: troppo profondo era stato il dissidio che aveva diviso i due per circa un trentennio. Anche dopo il '60, del resto - abbiamo già avuto occasione di dirlo nel precedente saggio - non si può dire che Musolino rinunziasse mai, completamente, ai principi maturati nella sua gioventù: cercò solo di adattarli ai tempi nuovi, alle nuove istituzioni, alle nuove esigenze. Abbiamo detto che esempio caratteristico di questo

¹⁷ Ms. cit., p. 303 sgr., senza data, ma tra la fine del 1830 e gli inizi del 1831.

¹⁸ Ms. cit., p. 335 v.-336.

suo orientamento fu il *Progetto di legge per lo stabilimento di una società nazionale di colonizzazione interna proposto dal deputato Benedetto Musolino a sua eccellenza il signor conte di Cavour, perché, degnandosi di farlo suo, ne provochi l'approvazione presso la Legislatura*, datato 15 marzo 1861.

Il progetto non fu bene accolto, e, forse, fu frainteso dagli stessi uomini di sinistra (dal Crispi, ad esempio) ma è caratteristico il fatto che esso, invece, sollevasse grandi speranze fra i comunisti fourieristi italiani e francesi. Nel 1855-56 Benedetto Musolino nell'emigrazione a Parigi si era stretto d'amicizia con il comunista fourierista Emanuele de Asarta. Il de Asarta, italiano, ligure, fu uno dei più ardenti sostenitori di Fourier, e fu sempre in attivo e stretto legame con gli ambienti fourieristi francesi. Il de Asarta, repubblicano mazziniano, divenne fourierista a Genova intorno al 1840 o poco dopo. Egli stesso nel 1874, difatti, scriveva al Musolino d'essere stato conquistato a quelle idee da « più di 30 anni ». Gli anni che vanno dal 1836 al 1845-46 furono gli anni di più intensa propaganda fourierista in Italia. Il progetto d'impianto di una colonia fourierista a Palermo, la vagheggiata pubblicazione di un giornale fourierista in quella città da parte di un gruppo di fourieristi siciliani risale al 1839, e difatti in quell'anno, e negli anni seguenti, si discusse molto di quelle idee a Palermo ed a Genova. L'amicizia che legò il Musolino al de Asarta fu, forse, la più costante, la più affettuosa della sua vita. I rapporti che lo strinsero, del resto, alla di lui moglie Seraphine (francese di nascita) furono molto intimi. Incidentalmente diremo che Musolino suscitò numerose e forti passioni femminili, così come il suo epistolario attesta, alle quali non sembra che egli desse gran peso mantenendosi fedele al suo giuramento giovanile di dedicarsi all'amore dell'umanità e non all'amore delle donne. Difatti, non si sposò né si legò definitivamente con donne che pure di lui si mostrarono innamoratissime. Lasciando da parte Letizia Bonaparte Rattazzi, (di cui si conoscono i trascorsi), seri e profondi furono i legami che strinsero Adelaide Ristori e Seraphine de Asarta a Benedetto Musolino. Fosse o non fosse a conoscenza di questo ultimo legame il marito Emanuele, certo si è che esso non turbò la profonda, trentennale amicizia che strinse il de Asarta al Musolino sino a che questi fu in vita.

Come venissero interpretate dai fourieristi le idee del Musolino (lo stesso suo progetto sui *Municipi coloniali* sottoposto a Cavour cui appena abbiamo fatto cenno o il suo discorso del 22-23 maggio del 1873 sulla questione sociale) lo dimostrano le lettere che il de Asarta inviò al Mu-

solino ininterrottamente durante un trentennio e le circolari stesse che il movimento falansterico fourierista francese inviò al Musolino sino, si può dire, sul letto di morte. Stralciamo da quella voluminosa corrispondenza solo qualche passo essenziale scegliendo fra le lettere di un periodo recente, del periodo, cioè, che meno giustificerebbe le speranze poste in Musolino dai comunisti fourieristi italiani e francesi.

Il discorso di Benedetto sulla riforma sociale del maggio 1873, polemico verso il comunismo falansterico, non era, certo, tale da soddisfare de Asarta, il quale da Genova il 10 giugno 1873, tra l'altro, gli scriveva:

Ora permettimi un'ultima osservazione, e questa riguarderà non più il tuo discorso ma ben le tue idee sul falanstero. Dove tu hai visto che un falanstero fosse un'associazione forzosa e perpetua nella quale si fa una vita perpetuamente automatica e si mangia il brodo nero di Sparta? Se tu che sei di intelligenza superiore e simpatico alle idee nuove soprattutto ai miglioramenti sociali, tu che sei stato in Francia e avevi i mezzi di conoscere i pensamenti del più gran riformatore che abbia avuto il mondo non escluso Mosè, Cristo, Boudha, Confuzio, Platone, ecc. se tu, dico, ne dai un'idea così poco esatta cosa ne devono pensare i tuoi colleghi che né per cuore né per intelligenza non ti arrivano a metà corpo?... Il falanstero è l'Associazione libera e volontaria dei 3 elementi di produzione Capitale Lavoro e Talento; il falanstero materiale è l'edifizio economico che deve sostituirsi ai nostri sudici villaggi e contenere tutto quello che l'arte, l'industria e la scienza hanno ideato per rendere la vita piacevole; nel falanstero la libertà dell'uomo tocca gli estremi limiti; ivi il lavoro non solo non è ripugnante, non solo non è sforzato, come lo è nelle condizioni attuali, in cui si è costretti ad accettarlo per fame, frusta o bisogno, ma per contro dilettevole perché si fa volontariamente e per attrazione. Vedi che siamo lontani dall'idea che ne volevi infondere ai tuoi colleghi. Hai il diritto di discutere i mezzi coi quali si cerca di attingere a tale scopo ma dire che non lo sia è andare contro l'evidenza... Se vuoi puoi renderti conto delle idee di Fourier che a mio parere sono semplicemente sublimi. Fatti venire i suoi libri: « *l'Association agricole, industrielle; Le Nouveau Monde industriel* » e là, fra mezzo a delle fantasie che per la loro esuberanza e la loro ricchezza rassomigliano alle foreste vergini d'America, troverai dei diamanti più grossi che il Kohanoor. Le sue idee furono pubblicate nel 1808, egli è dunque il nostro patriarca. In quanto a Godin di cui il libro *Solutions Sociales* è pure da studiarsi¹⁹, egli ha semplicemente messo in pratica alcune delle idee di Fourier.

Proprio sulla busta che contiene questa lettera, Musolino ha scritto,

¹⁹ J. B. A. Godin, *Solutions sociales*, Paris, 1871.

di suo pugno (nel giugno, quindi, del 1873) « da ritenersi presente per le opere di Fourier da acquistare ».

E il 23 gennaio 1874, da Parigi, scrivendo a Musolino il de Asarta incalzava:

Non pensare che la tua memoria mi sia sfuggita dalla mente²⁰; non, a prova quando gli amici che redagano il « *Bulletin du Mouvement social* » mi chiesero il nome delle persone simpatiche in Italia alle idee che propugnano tu sei stato il primo di cui io diedi l'indirizzo. Hai ricevuto il giornale? Se ti garba vi puoi esporre delle tue idee che saranno, non dubito, ben accolte, e se il mio concorso per questo lavoro ti può giovare, puoi, come sempre, disporre di me. Ed ora parliamo un tantino della nostra grand'idea che è pure quella di quei Signori del *Bulletin*. Mi rincresce che tu non abbia studiato Fourier, ma nel tempo stesso devo rendere omaggio al tuo genio che da solo ti ha fatto arrivare alle conclusioni che quell'uomo immenso non disconoscerebbe; la differenza tra voi due è che egli è giunto alla meta, mentre tu sei ancora per strada ad arrivarvi. Ma tu sei, caro amico, nel vero. Quando si vede la lotta sterile della politica non si può disconoscere l'importanza della questione sociale. e poiché lo sfrenato individualismo delle nostre società è la sorgente delle lotte intestine, della guerra dell'interesse individuale con quello della società e, per la più gran parte, dei disordini che esistono, convien provare di un'organamento sociale per mezzo dell'Associazione.

E l'11 settembre 1874 da Genova:

Benedetto mio carissimo, Non ho risposto prima d'ora alla tua buona lettera del 15 ag. perché ero in viaggio e non ne sono tornato che avant'ieri. Vedi, dunque, che non prendo tempo a riscontrarla e ringraziarti del bene che pensi di me e che mi esprimi così gentilmente. Tutto il mio merito per la costanza nei miei principj è nell'aver bene colpito fin da prima nelle idee giuste che durante la mia vita fecero il fondo delle mie convinzioni. Fin tanto che non ebbi letto e studiato Fourier io fui repubblicano; ma dopo i partiti politici si fusero per me in un sistema assai più vasto e che, senza escludere nessuno, pure tende dar soddisfazione a tutti gl'interessi, a tutte le tendenze umane. Fin d'allora io avevo capito come tu pure dalla tua più tenera gioventù, che il sistema d'Austin applicato agli uomini, cioè ai loro bisogni materiali, come eziandio alle esigenze morali e intellettuali era l'unico sistema vero delle riforme sociali²¹. Più tardi poi ho visto, che questa ten-

denza tutta sentimentale della gioventù corrispondeva ai calcoli più intelligenti dell'egoismo. Se non si vuol aver febbri fa mestieri assanare il paese in cui si vuol abitare; se noi non vogliamo esser maltrattati dalla gente in mezzo alla quale dobbiamo vivere facciamo in modo che questa gente non abbia nessun interesse a farci del male. Si sa che l'uomo felice vuol veder felici tutti attorno a lui, dunque facciamo dei felici. Così deve ragionare un uomo di buon senso, così hai ragionato tu, così ragiona Fourier, il quale non fantasticò sull'uomo ma lo studiò come si studiano i fenomeni fisici o chimici, osservando la sua manifestazione e non formulando la legge dei suoi rapporti che sulla base di queste manifestazioni. Così facendo arrivò a creare una scienza immensa, la scienza sociale, insegnando come si può organizzare il lavoro, come si può associare gli uomini fra loro senza temere i conflitti del vicinato, come si può rendere il lavoro allettativo, ed in fine come si può nei rapporti umani, congiungere la libertà la più completa coll'ordine il più perfetto. Sono più di 30 anni che sono stato iniziato a queste idee e più vivo più trovo che non v'è altro scampo per l'umanità che nella realizzazione delle medesime. Dunque questa convinzione che il bene di ciascheduno risulta dal bene di tutti e viceversa è tutto il mio merito in questa circostanza; ma il tuo di esser cioè arrivato ove sei, colle tue proprie forze, senza il concorso del gran genio che mi ha spalleggiato, è a parer mio immenso. Vi ci voleva non solo un'intelligenza non comune per combinare le idee ad una volontà tenacissima, per non lasciarsi sgomentare dai contrattempi che in tale evenienza provengono non meno dagli amici che dai nemici. Onore dunque a te, amico caro, e dacché eccoci in due ad esser d'accordo, cerchiamo ora a fare come la valanga. Formiamo prima un piccolo nucleo che preparerà a sua volta il terreno per la gran propaganda, i libri i *giornali*, i *meeting*. La tua natura energica, da lottatore ti dà naturalmente il primo posto alla testa dell'impresa, ove potrebbero bene figurare e Garibaldi che, non avendo studiato la questione sociale, si ravvicina per indole della *Commune* francese; e Pallavicini che mi si dice esser non meno grande filantropo che patriota e tanti altri, che verrebbero a noi una volta che si avrebbe un programma chiaro di ciò che vogliamo. Pensaci, caro Benedetto, e vedi come si potrebbero combinar le cose. Tu hai già fondato una setta quando non avevi che 20 anni e sotto i Borboni; quanto ti sarà più facile farlo ora e coll'esperienza che hai. Dunque avanti, all'opera!... È vero che ci vuol coraggio; quando si pensa che alla Camera tu sei solo ad occuparti delle questioni sociali! Ma cosa fa la sinistra che parla

Musolino trasse la sua idea dei Municipi coloniali. Sulla colonia dell'Austin, i fourieristi svilupparono poi tutta una letteratura. Cfr. V. Considérant, *Au Texas*, Paris, Librairie phalanstérienne, 1854 e V. Considérant, *Du Texas. Premier rapport à mes amis*, Paris, 1857. Interessante l'affermazione del de Asarta secondo la quale il Musolino sarebbe stato colpito dalle esperienze dell'Austin dalla sua « più tenera gioventù ». Per una bibliografia più completa sui fourieristi e la colonia del Texas cfr. G. Del Bo, *Charles Fourier e la Scuola societaria*, Istituto Feltrinelli, Milano, 1957.

²⁰ Si riferisce alla *Memoria* fatta avere nel 1861 a Cavour sui Municipi coloniali e sul progetto di colonizzazione associativa dell'economia agricola del Mezzogiorno.

²¹ Deve trattarsi di Stephen-Fuller Austin la cui colonia, fondata nel 1820-21 nei deserti del Texas, prosperò con prodigiosa rapidità. A quel che sembra fu da questa esperienza che il

tanto del popolo, del suo benessere, dei diritti de' cittadini, e tante altre e tante altre belle cose? È probabilmente, come da per tutto, alla caccia dei portafogli? Come stupirsi quindi che il mondo vada come va!... Assieme a questa lettera ti mando i due numeri del *Bulletin du Mouvement Social* che contengono la traduzione del tuo discorso. Come vedrai non è tutto il discorso, ma solo la parte che aveva tratto alla quistione sociale, ché la quistione papale non avrebbe interessato i lettori di quel foglio; ed ancora v'ho dovuto lasciar da parte molti passaggi ed abbreviare altri perché il foglio essendo piccolo non avrebbero potuto stampar tutto! Ora se vuoi stampare qualche cosa in quel periodico dammi i tuoi articoli in italiano che avrò cura io di tradurli e di fargli pervenire. Io credo che solo attirando l'attenzione dei giornali esteri sulla quistione sociale in Italia che noi perverremo a svegliare anche l'attenzione degli italiani. Bisogna che le cose vengano da fuori per essere ben viste in Italia. La famiglia sta bene e ti riverisce tanto. Cosa pensi della situazione politica attuale? Se la Camera è sciolta credi tu che la nuova sarà diversa di molto da questa? Non sii pigro a scrivermi e credimi sempre tuo affezionatissimo amico Em. de Asarta.

L'anno dopo il de Asarta scriverà al Musolino sotto l'impressione della lettura delle otto *Lettere meridionali* del Villari: «Queste lettere sono rimarchevolissime e provano che la quistione sociale comincia ad impossessarsi degli spiriti. Quanto avevi ragione di dire già nel 1870 che è la gran questione dei tempi moderni!». Soltanto gli sembra che il Villari proponga rimedi inadeguati come le riforme dei contratti di fitto, il credito agrario ecc.; non sono certo – egli scrive – «queste misure blande» che potranno scongiurare «le catastrofi sociali, ch'egli prevede. Spetta a te di aver la carità sociale di disingannarlo su queste illusioni». E dopo aver domandato delle notizie sulla posizione che hanno sulla questione sociale il Castagnola e il Massari, il de Asarta scrive:

in un libro sull'Internazionale ho visto che Fanelli ne faceva parte, ciò che me lo fa supporre dispostissimo a studiare un metodo serio per scioglierla [la questione sociale] senza trarre il paese nei guai che seguirebbero coll'Internazionale. Ecco dunque un nucleo del partito sociale alla testa del quale tu dovresti metterti, ma ci vuole una dottrina fatta, una scienza, un sistema completo e sin adesso io non ho veduto nulla di più serio che il sistema di Fourier.

Le lettere seguono alle lettere anno per anno ed il de Asarta è sempre lì a premere sul suo amico senza scoraggiarsi. Il 3 settembre del 1883 – Musolino è già vecchio, sofferente e costretto per la più parte del tempo

a rimanere confinato in Pizzo Calabro – il de Asarta gli invia i *Destini sociali* di Considerant. Gli raccomanda quel libretto perché gli pare «pieno di idee nuove, utili, salutari le quali concretizzandosi in un Falanstero ossia Comune Associato, o come tu li chiami Municipi coloniali offrono materia ad ampia discussione per la soluzione integrale, oramai urgentissima, della questione sociale». Era, oramai, sul suo letto di morte, Benedetto Musolino, quando alla fine di settembre del 1885 ricevette l'ultima circolare della *Ligue du Progrès Social – Le Bien-être généralisé par la Reforme du Travail*, organizzazione falansterica fourierista appena risorta di cui era segretaria provvisoria la vedova Fumet. La circolare era accompagnata da una lettera a firma E. Barat in data 9 settembre 1885:

Honoré Monsieur, c'est sous les auspices d'un de nos amis, l'excellent Mrs E. de Asarta de Gène, et sur sa recommandation expresse, que j'ai l'honneur de vous remettre, en même temps que la présente circulaire, le prospectus-programme qui y est mentionné. Votre amour du bien qui nous est signalé et, d'un autre côté, le haut caractère, le caractère humanitaire de l'oeuvre à laquelle nous travaillons, nous fait espérer que vous voudrez bien nous prêter votre appui en cette circonstance, et nous permettre d'insérer votre nom parmi les adhérents à la *Ligue du Progrès Social*. Il importe à tous les hommes de coeur que nous réussissions vite dans notre entreprise.

La circolare chiariva:

Plusieurs tentatives ont été faites, dans ces dernières années, par des phalanstériens pour amener leurs condisciples à prendre en main la cause des souffrants et travailler à une réalisation sociétaire. Ces tentatives ont toutes avorté. Fallait-il, après ces efforts négatifs, que ceux qui, jusque-là, étaient restés debout, se retirassent à leur tour de la lutte, en laissant sans emploi les vérités dont la science et l'étude les avaient pourvus? Ce n'a point été leur avis.

Certo c'era molto d'impreciso, di vago in Musolino sia negli obiettivi radicali di riforma del 1830-39 (i quali dovevano essere noti solo a un numero ristrettissimo di fondatori della setta e non divulgati per non creare ostacoli al compimento del primo passo: l'unità nazionale) sia nei piani di riforma sociale postunitari. Ma per quanto riguarda il 1830-39 fu quella una caratteristica comune a tutto il moto carbonico e neocarbonico, a cui non si sottrasse nemmeno l'ala estrema. Del resto, erano più moderni forse ma non certo più concreti e precisi i piani di riforma sociale mazzi-

niani o ferrariani. La carica riformativa utopistica fu, comunque, nel Musolino sempre fortemente predominante e s'accompagnò sempre non solo a piani di riforma sociale all'interno ma a un tentativo di riconsiderazione, e di risistemazione delle relazioni mondiali. Al Musolino, attento studioso di dati economici e statistici, sembrava, difatti, che da una parte gli Stati Uniti d'America e dall'altra la Russia zarista avessero in sé tali enormi possibilità potenziali di sviluppo da doversi prevedere, nel giro di pochi decenni, che a quelle due potenze sarebbe spettato il dominio del mondo se non si fosse giunti a tempo a una diversa sistemazione dei rapporti fra le nazioni. Soprattutto la Russia zarista preoccupava Musolino. In un suo Memorandum del 1877 a Lord Beaconsfield, a cui, del resto, diede pubblicazione ²² scriveva: « il est hors de doute que, si l'Europe ne pourvoit pas à temps, la Russie sera, dans cinquante ans, en état de dominer l'Asie et l'Europe elle-même ». E più oltre: « Actuellement, la Russie est presque au berceau, et cependant, l'Europe tremble devant elle... Que sera-ce quand Hercule se présentera dans toute la plénitude de ses forces? ».

Lo strano si è che egli nutriva una profonda diffidenza sia per la Russia autocratica che per l'America democratica: gli sembravano entrambi Stati destinati a divenire troppo potenti per non portare, presto o tardi, a uno squilibrio pericoloso nei rapporti mondiali e gli sembrava che quando anche gli Stati Uniti d'America - ma come era possibile sino a che permaneva il dominio del capitale? - si fossero evoluti in senso veramente democratico, sarebbero rimasti un pericolo lo stesso e che la stessa cosa era da dirsi per la Russia anche se una rivoluzione in senso socialista o comunista avesse trionfato rovesciando l'assolutismo.

La Russie - scriveva difatti in quel suo *Memorandum* del 1877 - peut subir elle aussi de profondes transformations politiques et sociales; il n'y a même pas de pays qui contiennent un plus grand nombre de sectes socialistes et communistes; mais ces transformations favoriseront plus qu'elles n'empêcheront l'accomplissement de ses aspirations: car elle trouvera dans toutes les autres nations les *internationaux*, qui, croyant ou espérant faire triompher ce *cosmopolitisme* qui est leur idéal, contribueraient directement ou indirectement au succès de la race slave; qui, devenant, avec le temps, numériquement prédominante, finirait toujours par subjuguier le monde ²³.

²² B. Musolino, *Mémoire sur la guerre actuelle turco-moscovite adressé à son Excellence Lord Beaconsfield*, Rome, imprimerie Artero, 1877.

²³ *Ibid.*

Non tutta l'ala materialistica, atea, antimazziniana, radicale estrema della democrazia italiana finì con l'orientarsi, quindi, verso l'Internazionale. Pur tentando di rimanere coerenti col loro passato, alcuni cercarono di trovare una propria strada o rimasero in disparte, isolati dagli uni e dagli altri: dai superstiti del Partito d'Azione e, al tempo stesso, da coloro che, oramai, militavano nelle file bakunistiche. Continuava, così, in nuove forme, anche dopo il 1860, da un lato l'assorbimento liberale dell'ala democratica, dall'altro la sua dispersione, la sua atomizzazione estrema.

Giuseppe Berti